



PICCOLE E GRANDI SCELTE CHE CAMBIANO IL MONDO

# Il grido dei poveri

New



Uomoplanetario.org Editor - via XXIV maggio, 76 - 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg) - tel. 0883-622652 - sarvodaya@libero.it  
DIRETTORE RESPONSABILE Matteo Della Torre - REDATTRICE Mariella Dipaola - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996  
Mensile - Stampato in proprio - Distribuzione gratuita - Il grido dei poveri può essere scaricato in pdf su [www.uomoplanetario.org](http://www.uomoplanetario.org)



Anno 18 - settembre 2010

Informazione e riflessione nonviolenta



Nei documenti pubblicati da WikiLeaks vengono riportate verità nascoste, l'esistenza di un **reparto per gli omicidi segreti e uccisioni di civili.** "Quando guardiamo documenti segnati dall'Official Secrets Act, essi riportano che è **reato** conservare l'informazione e distruggerla anche. Quindi l'unica possibilità è **pubblicare tutto**".

## Perché Wikileaks va protetto

John Pilger

**LO SCORSO 26 LUGLIO, WIKILEAKS HA PUBBLICATO MIGLIAIA DI DOCUMENTI DELL'ESERCITO STATUNITENSE SULLA GUERRA IN AFGHANISTAN.** In essi vengono riportate verità nascoste, l'esistenza di un reparto per gli omicidi segreti e uccisioni di civili. Leggendo i documenti, le brutalità che vi si trovano ricordano il passato coloniale. Dalla Malesia al Vietnam fino al Bloody Sunday e a Bassora, poco è cambiato. La differenza è che ora c'è un modo straordinario per sapere fino a che punto le società vengano devastate come consuetudine in nostro nome. Wikileaks ha acquisito dati di sei anni di uccisioni di civili in Iraq e Afghanistan, dei quali sono state pubblicate piccole parti nel Guardian, nello Spiegel e nel New York Times. C'è una comprensibile isteria al riguardo, e si è arrivati a richiedere che il fondatore di WikiLeaks venga "stanato" e "portato alla resa". A Washington ho intervistato un ufficiale del Dipartimento della Difesa e gli ho chiesto: "Può garantire che gli editori di WikiLeaks e il capo editore, che non è americano, non saranno soggetti alla caccia all'uomo di cui si legge nei media?" Lui ha risposto: "Non sono nella posizione di dare nessuna garanzia su alcunché". Mi ha riferito circa "l'azione di indagine criminale" su un soldato americano, Bradley Manning, sospettato di essere un informatore. In una nazione che proclama che la sua Costituzione difende chi dice la verità, l'amministrazione di Obama sta dando la caccia e mettendo sotto accusa chi diffonde informazioni riservate più dei suoi moderni predecessori. Un documento del Pentagono annuncia in modo schietto che l'intelligence americana ha l'intenzione di "marginalizzare drasticamente" WikiLeaks. La tattica preferita è la calunnia, i giornalisti dei media corporativi sono già pronti a far la loro parte. Il 31 luglio scorso, una nota giornalista americana, Christiane Amanpour, ha intervistato il Segretario della Difesa Robert Gates sul canale ABC. Lei ha invitato Gates a descrivere la sua "rabbia" nei confronti di WikiLeaks per i telespettatori. Lei stessa ha ripetuto il commento del Pentagono "questa falla(leak) ha le mani insanguinate", suggerendo in questo modo a Gates di indicare WikiLeaks come "responsabile" di "colpe morali". Una tale ipocrisia detta da un regime zuppo del sangue di iracheni e afgani - come evidenziato da suoi documenti - evidentemente non ha a che fare con le inchieste giornalistiche. E non ci si può sorprendere di questo dato, ora che una nuova e coraggiosa forma di responsabilità verso il pubblico, rappresentata da WikiLeaks, minaccia non solo chi porta le guerre ma anche i suoi apologeti. La propaganda che si è diffusa dice che WikiLeaks è "irre-

Video di uomoplanetario.org

### Parco comunale: incuria al buio



sponsabile". A inizio di quest'anno, prima della diffusione del video dalla cabina del mitragliatore di un Apache che ha ucciso 19 civili in Iraq, bambini e giornalisti inclusi, WikiLeaks ha inviato persone a Bagdad per rintracciare e preparare le famiglie delle vittime. Prima della diffusione dei diari di guerra afgani del mese scorso, WikiLeaks ha scritto alla Casa Bianca chiedendo di identificare i nomi che avrebbero potuto causare rappresaglie. Non c'è stata risposta. Più di 15,000 documenti sono rimasti fermi e, dice Assange, non verranno pubblicati finché non saranno scrutinati "linea per linea" in modo che possano essere cancellati i nomi di chi è a rischio.

La pressione su Assange sembra non dover finire. Nella sua terra di origine, l'Australia, il ministro ombra degli esteri, Julie Bishop, ha dichiarato che se la sua coalizione di destra dovesse vincere le prossime elezioni del 21 agosto, sarà avviata "un'azione appropriata nel caso un cittadino australiano avesse deliberatamente intrapreso attività che possono mettere a rischio la vita delle forze australiane in Afghanistan o in qualche modo minare le nostre operazioni". Il ruolo dell'Australia in Afghanistan, effettivamente di mercenario al servizio di Washington, ha prodotto due risultati contundenti: il massacro di cinque bambini in un villaggio della provincia di Oruzgan e la schiacciante disapprovazione da parte della maggioranza degli australiani.

Lo scorso maggio, in seguito alla diffusione delle immagini dell'Apache, ad Assange è stato temporaneamente sequestrato il passaporto australiano al suo ritorno in Australia. Il governo laburista a Canberra nega di aver ricevuto richieste di farlo arrestare e di spiare il network di WikiLeaks da parte di Washington. Anche il governo di Cameron nega. Assange, che è venuto a Londra il mese scorso per lavorare sulla diffusione dei diari di guerra, ha dovuto lasciare la Gran Bretagna in gran fretta per, come lui dice, "condizioni climatiche più sicure".

Il 16 agosto, il Guardian, citando Daniel Ellsberg, ha descritto il grande informatore israeliano Mordechai Vanunu come "l'eroe preminente dell'epoca nucleare". Vanunu, che lanciò l'allarme al mondo sulle armi nucleari segrete di Israele, fu sequestrato dagli israeliani e incarcerato per 18 anni, dopo essere stato lasciato senza protezione dal londinese Sunday Times che aveva pubblicato i documenti da lui forniti. Nel 1983, un'altra eroica informatrice, Sarah Tisdall, impiegata dell'Ufficio Esteri, inviò documenti al Guardian che svelarono il piano del governo della Thatcher di spingere l'arrivo dei missili cruise americani in Inghilterra. Il Guardian obbedì all'ordine della corte di fornire i documenti e la Tisdall finì in prigione.

In un certo senso, le rivelazioni di WikiLeaks fanno vergognare il settore dominante del giornalismo dedito a riportare pedissequamente quello che gli comunica il potere cinico e diffamatore. Questa si chiama stenografia di stato, non giornalismo.

Avendo abilmente pubblicato lo smascheramento da parte di WikiLeaks di una guerra fraudolenta, il Guardian ora dovrebbe offrire tutto il suo potente e incondizionato supporto editoriale per proteggere Julian Assange e i suoi colleghi, le cui rivelazioni di fatti sono tra le più importanti di tutti i tempi. Mi piace l'ironia asciutta di Julian Assange. Quando gli ho chiesto se era più difficile pubblicare informazioni segrete in Gran Bretagna lui mi ha risposto: "Quando guardiamo documenti segnati dall'Official Secrets Act, essi riportano che è reato conservare l'informazione e distruggerla anche. Quindi l'unica possibilità che abbiamo è di pubblicare tutto." ●

John Pilger



**RICONVERSIONE MILITARE** - Le autorità di Bangkok hanno gettato nel golfo di Thailandia 25 carri armati. Provano a ricostruire una barriera corallina artificiale che sostenga l'ecosistema marino. (Surapan Boonthanom, Reuters/Contrasto)



In Brasile, a nord di São Paulo, il fiume Tiete non riesce a eliminare gli scarichi inquinanti delle fabbriche vicine. (Paulo Whitaker, Reuters/Contrasto)





## I rischi dell'attivismo da clic

Ci si inizia a chiedere se l'impegno online corrisponda davvero a un tentativo concreto di cambiare il mondo.

Negli ultimi tempi si è discusso molto del valore dell'attivismo online. Molti hanno iniziato a chiedersi se al proliferare di appelli e petizioni digitali corrisponda davvero un reale impegno nel tentativo di cambiare le cose. E se, in ultima analisi, l'attivismo digitale, da clic compulsivo, serva davvero a qualcosa. Secondo i più critici si tratterebbe solo di una forma degradata di partecipazione civile, che ha trasformato l'impegno in una questione di clic. Da cui il dispregiativo clicktivism.



Sulle pagine del Guardian, Micah White ha scritto qualche settimana fa che il clicktivism ha alienato un'intera generazione di aspiranti attivisti, a furia di campagne inefficaci e illusorie. «Promuovendo la falsa speranza che navigare su Internet possa bastare per cambiare il mondo, il clicktivism sta all'attivismo come il McDonald's sta a un pasto cucinato con cura: può sembrare cibo, ma gli ingredienti nutritivi più vitali si sono persi da tempo».

Tutto è più o meno iniziato nel 1998, quando una coppia di americani fondò MoveOn: Democracy in Action. All'inizio si trattava solo di un gruppo di persone che diffondevano petizioni e appelli via email (il primo fu quello con cui si chiedeva al Congresso americano di continuare a portare avanti i procedimenti per l'impeachment di Bill Clinton). Oggi MoveOn è una delle più grandi organizzazioni no profit americane, ed è da tempo considerata il modello delle nuove forme di attivismo politico e civile online. Il suo metodo sfrutta in larga parte i meccanismi del marketing, e per questo viene spesso accusato di trattare la promozione delle cause sociali allo stesso modo di quella dei rotoli di carta igienica.

Sono finiti i tempi in cui era la fede nelle idee, o la poesia dei fatti, a innescare il cambiamento sociale. Ora invece a dettare le linee sono i test A/B (un test usato nel marketing online per misurare il gradimento di due o più versioni di una stessa pagina, ndr) e i messaggi più letti. In modo ancora più tragico, per gonfiare le percentuali di partecipazione, queste organizzazioni chiedono sempre meno informazioni ai loro membri. Il risultato finale è la riduzione dell'attivismo a una serie di petizioni che cercano di sfruttare gli eventi di attualità.

Barattando la sostanza dell'attivismo con banali luoghi comuni dal sapore riformista che ottengono buoni risultati nei test di marketing, i clicktivist danneggiano qualsiasi movimento politico genuino con cui entrano in contatto. Ed espandendo le loro tattiche in territori e nicchie politiche finora incontaminati, innescano una ingiusta competizione con le organizzazioni locali che rappresentano autenticamente la voce delle loro comunità. Sono il centro commerciale dell'attivismo: facendo leva sulle economie di scala, colonizzano tutte le identità politiche emergenti e mettono a tacere le voci più radicali e meno finanziate.

Secondo molti analisti si tratterebbe di un pericolo soprattutto per la sinistra, che in questo modo rischierebbe di perdere uno dei suoi strumenti da sempre più incisivi nel confronto con la società. Se da una parte è certamente vero che internet ha contribuito alla diffusione di informazioni e notizie di grande rilevanza che un tempo non avrebbero fatto capolino nemmeno nelle pagine dei giornali più specializzati, è forse vero che il passaggio dall'informazione alla mobilitazione presenta alcuni rischi: sempre più spesso capita infatti che i membri di queste organizzazioni perdano le loro motivazioni iniziali verificando l'inefficacia in concreto delle campagne a cui hanno partecipato, e le abbandonino tendendo a estendere quella inefficacia a qualsiasi forma di impegno politico, operando pericolose generalizzazioni.

L'attivismo digitale è un pericolo per la sinistra. Le sue inefficaci campagne di marketing finiscono solo col diffondere cinismo politico tra le persone e sottraggono attenzione ai movimenti radicali più genuini. La sostituzione di campagne consistenti con le logiche della pubblicità ha come risultato finale il progressivo diffondersi del disinteresse politico.

Un altro termine con cui ci si riferisce all'impoverimento dell'attivismo digitale è slaktivism, dall'unione dei due termini slacker e activism. In inglese slacker significa "lavativo", con slaktivism si vuole quindi suggerire che fare attivismo online è semplicemente un modo pigro e facile per tenere a posto la propria coscienza. Le firma di una petizione su Facebook o la diffusione di qualche video connesso a cause sociali sono spesso citati come esempi di questa pratica.

Forse è arrivato il momento di porsi una domanda molto difficile: siamo sicuri che i risultati ottenuti attraverso queste campagne online valgano le perdite subite dalle organizzazioni più tradizionali, che sempre più spesso sono snobbate dalle persone che preferiscono forme più comode – ma la cui efficacia deve ancora essere tutta dimostrata – di attivismo. Non si tratta di cercare di capire se il lavoro di mille slaktivist equivale al lavoro silenzioso e spesso non riconosciuto di un solo attivista tradizionale. Il vero problema qui è capire se la sola opzione dello slaktivism possa disincentivare l'azione concreta di quelle persone che in passato si sarebbero confrontate direttamente con dimostrazioni, volantaggio e sit-in. Spingendole a optare per una più facile sottoscrizione a qualche centinaia di cause via Facebook. Se questo sta davvero accadendo, allora vuol dire che i tanto osannati strumenti della libertà digitale ci stanno solo portando ancora più lontano dall'obiettivo di costruire una società civile e democratica. ●

Fonte: [www.ilpost.it](http://www.ilpost.it)



La stanza di comando della centrale nucleare di Taipower Husheng. Taiwan è nella lista dei paesi con programmi nucleari pacifici. (Nicky Loh, Reuters/Contrasto)

# La preoccupante reticenza del popolo della sinistra



Matteo Della Torre

**DURANTE L'INCONTRO DEI MOVIMENTI E GRUPPI CHE SI OPPONGONO ALLA COSTRUZIONE DEGLI INCENERITORI E DEGLI IMPIANTI A BIOMASSE CHE SORGERANNO IN CAPITANATA**, svoltosi il 24 agosto 2010 a San Ferdinando di Puglia e promosso dal Movimento di Cittadinanza Attiva per un comune virtuoso, è emersa la tipica reticenza dei movimenti di sinistra a chiamare per nome i problemi ed indicare le responsabilità.

Si è parlato in termini vaghi di interessi economici, di lobbies e di decisori, ma ci si è ben guardati dal fare il nome del decisore principale, Nichi Vendola, il Presidente della Regione Puglia, che recentemente ha affermato: "Noi abbiamo fatto partire tutti gli impianti che devono servire a costruire un ciclo moderno dello smaltimento dei rifiuti. Abbiamo, nella parte privata, tra termovalorizzatori autorizzati e termovalorizzatori in via di autorizzazione, un numero complessivo di cinque termovalorizzatori che ci fanno guardare con tranquillità al futuro".

Ecco qual'è il concetto di "gestione moderna del ciclo dei rifiuti" per il centro-sinistra italiano, ecco qual'è il futuro che deve tranquillizzare il cittadino: l'incenerimento.

È triste constatare che nel giorno in cui si sono incontrati per la prima volta a San Ferdinando di Puglia tutti i movimenti che si oppongono alla costruzione degli inceneritori, non sia emersa questa semplice verità: la sinistra che governa è favorevole agli inceneritori, con tutta la catena di gravi problemi scientificamente provati per la salute pubblica che essi generano.

Anche se si comprende che la sinistra è propalatrice del pensiero unico favorevole agli inceneritori, l'imperativo è non disturbare la navigazione dei propri leader muovendo critiche, indicando incoerenze ed errori.

La stessa cosa sta accadendo per la guerra di Barack Obama in Afghanistan. Neppure le notizie delle stragi di civili provocate dai bombardamenti americani con i droni radiocomandati hanno rotto l'afonia del pacifismo di sinistra. Dove sono le grandi masse di pacifisti che si mobilitarono contro le guerre del Presidente repubblicano George W. Bush?

E' un preoccupante segno di debolezza del popolo della sinistra che ha perso di senso della verità e dell'autocritica. Se al posto di Vendola e Obama ci fossero stati Fitto e Bush le corde vocali paralizzate dall'ideologia si sarebbero sciolte e avremmo sentito un'altra musica. Effatà gente di sinistra! ●

# Un esempio raccapricciante di "pedagogia nera"



Matteo Della Torre

**IL VIDEO CHE PROPONIAMO (STOP TERRORIZING CHILDREN) RAPPRESENTA UN RACCAPRICCIANTE ESEMPIO DI "PEDAGOGIA NERA"**, secondo la quale i bambini sono tendenzialmente cattivi e predisposti ad operare il male, a lasciarsi sopraffare dai vizi e dalla cattiva morale. Quindi vanno "guidati" da maestri "illuminati" e portati, con l'uso sistematico della repressione, sulla retta via ricorrendo alle più sconcertanti forme di violenza, sevizie fisiche, psichiche e spirituali. A nostro avviso si tratta di un vero e proprio "crimine pedagogico" che solo gente profondamente ottusa, ignorante, insensibile e radicalmente conservatrice può concepire e praticare senza provare un senso di ribrezzo per le torture inflitte a poveri bambini innocenti.

La pedagogia nera "è fatta di violenza fisica e psicologica, di sciatteria, di discrepanze, ecc.." (F. Cambi, G. Lo Cascio, L. Trisciuzzi). Essa distrugge sistematicamente "l'anima" (Morton Schatzman), l'autostima, l'indipendenza, la creatività e l'autonomia di giudizio dei bambini, che vengono trattati come futuri adulti da plasmare secondo un modello di adulto predefinito, disconoscendone nel presente ogni diritto in quanto persone. Attraverso un sistema di ricompense e punizioni, stimoli positivi e dolorosi – così come i meno sensibili tra gli uomini farebbero con i loro animali domestici – la "pedagogia nera" si offre come modello teorico di riferimento per una società intrinsecamente violenta ed illiberale, che plasma i futuri cittadini modello: obbedienti, sottomessi, arrendevoli, conformisti ed asserviti al potere costituito.

Evitiamo però di circoscrivere mentalmente la "pedagogia nera" nella eccezionale gravità dell'evento documentato nel video. Essa è molto più diffusa di quanto noi pensiamo. Bambini rinchiusi per punizione in stanze buie, legati per i polsi alle porte o alle sedie, costretti a stare seduti per ore alla sediolina senza potersi muovere, a stare "zitti e buoni", pena percosse, minacce e sevizie psicologiche, anche a sfondo religioso, sono realtà molto più vicine a noi di quanto possiamo soltanto immaginare. ●

